

**IL PILASTRO
TEDESCO
DELL'UNIONE**

STEFANO STEFANINI

Pochi, in Germania e fuori, dubitavano che Angela Merkel si sarebbe candidata per un quarto mandato, ma senza fretta. Ieri ha bruciato i tempi. La visita di Barack Obama l'ha convinta che non poteva permettersi di tergiversare. È scesa in campo perché l'Eu-

ropa soffre acutamente di mancanza di guida - e oggi non può permetterselo. Al punto che altrove rispuntano figure del passato.

La Germania è cruciale alla tenuta dell'Ue. L'uscita di scena del Presidente americano, le incognite sul suo successore e il vuoto di leadership in

Europa stanno scavando una fossa d'incertezze, di nervosismo e d'instabilità. L'Internazionale populista sta scaldando i muscoli, pronta ad approfittarne. Prima che la fossa diventi un baratro, Merkel ha voluto assicurare la continuità tedesca. Se sarà rieletta, naturalmente.

CONTINUA A PAGINA 32

**IL PILASTRO
DELL'UNIONE**

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Può ragionevolmente pensare di farcela. Anticipando la ricandidatura ha indossato definitivamente il manto di difensore europeo e transatlantico dei valori democratici e della stabilità politica ed economica. L'elettorato tedesco tiene agli uni e non vuole avventure che mettano a repentaglio l'altra.

La tacita conclusione dell'incontro fra il Presidente americano e la Cancelliera tedesca è stata che non solo l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, ma anche per lo sgretolarsi di unità sul versante europeo, rendono indispensabile che Angela Merkel rimanga alla guida della Germania - e dell'Europa. I leader di Francia, Italia, Spagna e Regno Unito, orfani di una non inevitabile Polonia, li hanno raggiunti il giorno dopo, tutti col fiato corto. Per Matteo Renzi, le sabbie mobili sono il referendum del 4 dicembre; per Mariano Rajoy, un governo di minoranza dopo due elezioni e dieci mesi di «interim»; per

François Hollande, un 4% di popolarità a sei mesi dal voto. Theresa May, che ha abbracciato Brexit con l'entusiasmo del convertito, vede il futuro di Londra nella collaborazione con l'America di Trump più che in quella con un'Europa continentale da cui vuole prendere le distanze. Dalla Quinta Strada a New York arrivava la nomina di Mike Pompeo, che vuole revocare il «disastroso» accordo nucleare con l'Iran, a direttore della Cia. E' un'avvisaglia dei problemi che l'Europa dovrà presto affrontare con la nuova amministrazione americana. Collaborare con gli Stati Uniti è indispensabile; la fermezza su questioni come l'Iran, la condotta russa in Ucraina, l'accordo sui cambiamenti climatici è irrinunciabile.

La leadership di cui l'Europa ha bisogno non può venire da Bruxelles. La politica estera si fa nelle capitali. Sono tre quelle contano, Berlino, Parigi e Londra; Roma si può aggiungere se e quando s'impegna sulla scena internazionale e sa far valere le carte di cui dispone, ad esempio con le missioni militari di stabilizzazione (Nato, Ue e Onu) e il pe-

so regionale che è in grado d'esercitare nel Mediterraneo e in Europa centro-orientale.

Internamente, il vuoto di leadership europea espone il fianco alle forze ribelli del nazionalismo populista, dal Fronte Nazionale in Francia a M5S e Lega in Italia, che si preparano a riempirlo dal basso. Esternamente paralizza nei confronti dei Vladimir Putin, Recep Tayyip Erdogan, Abdel Fattah el-Sisi e, adesso, di Donald Trump. Chi può andare alla Trump Tower ad incontrarlo come ha fatto il primo ministro giapponese, Shinzo Abe?

La partita è aperta. Ieri Angela Merkel ha messo un'ipoteca sul quarto mandato, pur non sottovalutandone le difficoltà «da destra e da sinistra». Non sarebbe una cattiva idea se trovasse il tempo per andare a fare una chiacchierata alla Trump Tower; ha il misto di pragmatismo e fermezza che serve. In Francia, le primarie dell'Ump hanno designato due ex primi ministri, François Fillon e Alain Juppé per la finalissima del centro-destra. Fuori Sarkozy; si vedrà se questo aiuta Marine Le Pen. Quello che è palpabile è il rimpianto per un passato in cui i leader erano leader. A Londra, persino Tony Blair medita un improbabile ritorno alla politica attiva. Non ci riuscirà ma facciamogli lo stesso gli auguri. Aveva la stoffa che oggi manca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

